

## La domanda fondamentale

Guardando le immagini di *Olga e il tempo* viene alla mente la “domanda fondamentale” della filosofia, la domanda più radicale: “Perché l’essere piuttosto che il nulla?”. Se la s’intende in senso esistenziale e non metafisico essa è l’interrogazione sul senso dell’essere o, più semplicemente, sul senso delle cose e della vita. È la domanda filosofica suprema ma al tempo stesso interroga ogni uomo e gli artisti, consapevolmente o meno, con la loro opera ne hanno fatto oggetto d’indagine.

L’epica racconta le gesta degli eroi, uomini straordinari che compiono imprese straordinarie. Questa epica minima, come recita il sottotitolo, racconta invece di gesti quotidiani mille volte ripetuti. Fin dall’inizio del film si sa già che non accadranno eventi particolari, che non ci sarà un vero finale che debba gettare una qualche luce particolare sull’intera vicenda e questo perché tutto è rivelativo fin dall’inizio. Olga sembra infatti in qualche modo aver afferrato il senso della vita e lo esprime attraverso i gesti che compie. Ciò che l’occhio della telecamera coglie è che i gesti di Olga, quelli che evidenziano una particolare maestria o sapienza, ma soprattutto quelli apparentemente più meccanici, non sono mai banali ma pieni di significato.

Di fronte ad un fare che richiede una maestria particolare possiamo rimanere meravigliati e, insieme all’ammirazione, siamo in attesa del risultato finale, di quel compimento destinato a illuminare tutto il percorso. In altre parole, di fronte a un fare straordinario siamo proiettati in avanti, verso il fine che non è semplicemente il termine dell’agire. Solo a lavoro ultimato emerge il significato pieno dei gesti che quel risultato hanno prodotto. Qui ci troviamo di fronte a qualcosa di radicalmente diverso, infatti il fare di Olga è rivelativo proprio perché quotidiano e ripetuto.

Nel film non è la natura che rivela il senso dell’essere e infatti essa è lasciata sullo sfondo. Le cose della natura c’interrogano ma non danno risposta, c’interrogano per il solo fatto di esistere, ma anche il loro domandare appare appena abbozzato. I gesti Olga invece ci pongono con forza la domanda radicale sul senso dell’esistere e, cosa ancora più notevole, sembrano suggerire, seppur in modo difficilmente traducibile, una possibile risposta. Ciò che il film rende in maniera magistrale è che nulla nel fare della protagonista appare casuale, annoiato, disattento e quindi insignificante. Olga è così immersa nei suoi gesti, è quei suoi gesti, che ci appare incarnare la saggezza del buddismo quando c’invita ad avere piena consapevolezza di ogni istante del nostro vivere. Se la cornice non fossero le montagne biellesi ma l’Himalaya e se ad essere narrati non fossero i gesti di una donna all’apparenza semplice ma un maestro di spiritualità orientale, tutto sarebbe forse più evidente.

Non c’è bisogno di ricordare l’abisso che separa il guardare dal vedere. Come un pittore ri-producendo un paesaggio, un volto o un oggetto vi depo-

© **PROSPETTIVA NEVSKIJ 2010**

sita, per lo più inconsapevolmente, un'infinita ricchezza di significati, così, in qualche caso felice, grazie all'immagine filmica il nostro sguardo diventa visione.

**Ivo Mazza**

Biella, 2008

*Ivo Mazza è insegnante.*